

focus story

## L'industria ha bisogno di un mercato che chieda tecnologie e modelli comuni

Il commento di  
Giuliano Monizza,  
vicepresidente **Anie** Energia

L'Italia sotto il profilo tecnologico è all'avanguardia soprattutto nella generazione da fotovoltaico, come ricorda **Giuliano Monizza**, vicepresidente **Anie Energia**, a margine del convegno. "Se guardiamo all'industria italiana non vediamo problemi tecnici che ci impediscono di raggiungere la produzione energetica necessaria da fonti alternative". Ma, ammonisce, "dobbiamo tenere presente che siamo solo all'inizio del processo. Abbiamo visto come il 20-20-20 abbia avuto un impatto su tutti i Paesi, però vorrei ricordarvi cosa è successo pochi giorni fa (23-24 ottobre, ndr). La Commissione europea ha dato nuovi obiettivi: la riduzione del 40% di CO2, il valore delle rinnovabili del 27%, "Binding", e del 27% efficienza energetica". Non solo nuovi adeguamenti europei e quindi nuovi sforzi e investimenti. Guardare al futuro vuol dire anche superare i confini delle necessità energetiche del mondo come lo conosciamo oggi. "Ci dobbiamo concentrare su come muoverci per arrivare a questo scenario futuro", ricorda Monizza. "Se vogliamo usare i veicoli elettrici abbiamo bisogno delle ricariche veloci, quindi da 3kWh dobbiamo portare la rete a essere in grado di darci circa 50kW nelle case. Stiamo parlando di un altro sistema elettrico che deve evolvere dallo stato attuale. Le isole rappresentano in questo una grande opportunità per realizzare infrastrutture nelle quali la convivenza dello stato attuale con le nuove tecnologie dimostri l'evoluzione della tecnologia che porta efficaci benefici agli utilizzatori finali, cioè noi". Ma per far ciò l'industria ha bisogno di integrazione ed economie di scala: "Lo storage è costoso, se ne facciamo solo uno. Abbiamo bisogno di regole e modelli di business comuni e di un approccio coordinato a livello nazionale ed extra-nazionale tra utility. Abbiamo bisogno di un mercato che chieda nuove tecnologie. Servono pochi modelli di mercato che portano sviluppo e non 28 modelli come il numero dei Paesi europei".

A.C.